

ECO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • OTTOBRE 2009

Dossier

*Caritas in Veritate,
una grande enciclica*

Primo Piano

Ampliare gli spazi di collaborazione

2 Editoriale

Ottobre missionario

3 Accade nel mondo

Nella terra di Gesù

4 Primo Piano

Ampliare gli spazi di collaborazione

7 Evangelizzazione e missione nella storia

Missioni in America meridionale

8 Paolo, il missionario più grande

Il cuore di Paolo

10 In breve dalle terre di missione

11 Nuovi viaggi e nuovi pensieri

Il progresso della missionarietà

12 Notizie e testimonianze

16 Dossier

Caritas in Veritate, una grande enciclica

20 Chiamati per servire

Lo specifico laicale al servizio della missione

21 Chiesa e attualità

23 Vita e attività del Centro

24 Progetti

Eco delle Missioni - Trim. - Anno 46 n°3 - Ottobre 2009
Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti,
P. Samuele Duranti, Eugenio Gualandi, Cesare Morbidelli,
Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

Ottobre Missionario

Siamo di nuovo in ottobre, mese che nella tradizione della Chiesa è chiamato "missionario". Tempo propizio per allargare gli orizzonti della fede, per sentire nella nostra esperienza il grido del bisogno di Dio che si alza da tanti luoghi posti ai margini del pianeta, dove due terzi della popolazione mondiale conduce un'esistenza dolorosa, perseguitata da enormi problemi spirituali e materiali.

"La passione per il Vangelo mi sospinge", dice l'Apostolo Paolo, e noi aggiungiamo col Cardinale Carlo Maria Martini: "Nell'impegno dell'evangelizzazione la passione è una spinta necessaria e insostituibile, perché capace di superare ogni ostacolo rappresentato dal vuoto di ideali e di valori, da un'etica individualistica e utilitaria, da un modello consumista che nonostante le crisi accusate, domina sempre di più". Tutto ciò sta rendendoci meno capaci di interessarci ai problemi degli altri, rivelando pigrizia nell'accogliere nel nostro vissuto il mondo della missione: è diminuito infatti l'interesse per la stampa missionaria e sono sempre meno partecipati i momenti di formazione e i convegni sulla evangelizzazione "ad Gentes".

I gruppi che si organizzano per un'esperienza di condivisione missionaria, all'inizio si caricano di entusiasmo, ma al ritorno si disperdono e difficilmente perseverano nella disponibilità alla collaborazione. Per molti fedeli, ma anche religiosi e sacerdoti, è venuta meno la passione, che è l'ottimismo della fede in Dio "che si rende concreto e praticabile nella storia di ciascun credente, nel momento in cui fa spazio nella propria vita all'essenziale, a Colui che attraverso lo Spirito genera novità di vita" (Giovanni Paolo II "Tertio M. Ad. 12).

Ai giovani convenuti ad un incontro di preghiera il Cardinal Martini diceva: "Bisogna guardarsi da tante cose che realizziamo, anche giuste, ma che nascono dal bisogno di autogratificazione e di autoconsolazione e che finiscono per rimanere fine a se stesse. L'umanità ha bisogno di essere guarita dai tanti mali che le impediscono di dialogare con Dio, Padre di tutti".

Vogliamo riprendere con l'Ottobre Missionario il cammino di Animazione Missionaria nei nostri gruppi, nelle fraternità, nelle parrocchie, ripartendo da Dio, da ciò che conta, che a tutto dà senso. E vogliamo vivere questo tempo in pienezza, sapendo che stiamo costruendo il Regno di Dio, regno di giustizia e di pace, regno di fraternità e di misericordia, recuperando e testimoniando una passione missionaria travolgente, essenziale e soprattutto "corale".

f. corrado

in copertina: Kibaigwa, Tanzania
P. Fabiano nella processione Eucaristica



Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Se non fossero i controlli, un po' più severi del solito, niente farebbe percepire che un semplice viaggio di tre ore, con un modesto aereo di linea, e un imponente e moderno aeroporto a pochi passi dal mare, siano in verità la porta d'ingresso per la tanto sospirata Terrasanta. Poi, però, l'ultima porta a scorrimento si apre, mentre

un calore intenso ed umido avvampa il volto e penetra i vestiti, si attacca alla pelle. Ed è allora, in un istante, che timore e stanchezza si dileguano, lasciando il posto alla percezione, ora chiara e rigenerante, che dinanzi al goffo pellegrino, intralciato dai sempre troppi fardelli, non ci sono più i consueti artifici dell'uomo ma, sic et simpliciter, la terra di Gesù.

La terra vista e calpestata da Gesù. È proprio questa - credo - la più immediata delle considerazioni di colui che, forse ancora un po' frastornato, attraversa quell'ultima barriera dell'aeroporto. Una sensazione fisica, come può esserlo la fame, che quella terra sulla quale si accinge ad addentrarsi è la stessa con la quale Gesù ha avuto a che fare. Quelle colline erano lì anche due-mila anni fa, a spezzare la sottile linea dell'orizzonte, a celare i segreti di tante vite quotidiane.

Quella polvere era là, Gesù l'ha respirata, forse addirittura mangiata, da bambino, quando nei suoi giochi innocenti, si sarà rotolato a terra, spensierato, assieme ai suoi giovani amici, ignaro del sapore che avrebbe avuto alcuni decenni dopo, lungo il breve tragitto del Golgota.

Quei villaggi, quel lago di Tiberiade erano là, a dispetto della toponomastica. Gesù vi ha abitato, vi si è bagnato. Sì, lassù nella Galilea, dove ha trascorso gran parte della sua vita. E chi sa quante volte ha percorso quelle strade, tra villaggio e villaggio. Chissà quante volte, sudato, magari dopo il lavoro, ha cercato ristoro nella frescura che l'acqua del lago, come ogni specchio d'acqua, sa offrire. Gerusalemme, anche lei

era là. Imponente, sopra la collina, chiusa entro solide braccia di pietra; orgogliosa, con quel suo tempio impettito, quasi altezzoso, sovrastante la valle del Cedron da una parte e l'abitato dall'altra, a significare ciò che davvero conta nella vita e chi ha in mano le redini della storia.

Tutto era là, in quella terra, nella quale l'hic, il qui ha un sapore diverso, il sapore dell'eterno che irrompe nell'oggi, il sapore di una storia di uno spazio immutati: è la terra di Gesù.

La terra del tutto e del

NELLA TERRA di Gesù

suo contrario. Varcare l'ultima soglia dell'aeroporto di Tel Aviv significa entrare in un mondo nel quale il tutto ed il contrario di tutto si toccano, generando allo stesso tempo ortodossia e paradosso. Tre fra le fedi più significative dell'umanità trovano lì, in qualche modo, la loro comune origine, un'identità che parla chiaramente di fratellanza di un comune servizio al medesimo Dio e al medesimo uomo. Per questo ho

parlato di ortodossia. Eppure, allo stesso tempo, quelle identità sono così delineate, da portare al paradosso di una incapacità di vedersi sotto lo stesso cielo, incamminati verso l'unica meta. E là dove, sorgiva, doveva mostrarsi la comunione, ecco irrompere la violenza, la guerra, la morte, la divisione. Una divisione fisica, fatta di cemento, di reti, di filo spinato, di famiglie spezzate e disperse al di qua e al di là del Muro; una divisione morale, fatta di intolleranza, di incomunicabilità, di adulti e persino

di bambini, sradicati dalla loro innocenza, che sputano al passaggio dei loro fratelli. Una divisione che ha il sapore della sopraffazione, della rivalsa, della vendetta. Una divisione che lacera in modo intestino, gli stessi fratelli in Cristo, forzatamente acquietati, prima ancora che dalla carità, da una manciata di regole settecentesche, a cui spetta di trovare l'armonia attraverso la disarmonia dei riti, dei suoni, delle parole.

Eppure, ancora una volta, questa è la terra di Gesù.

Una terra in cammino. Lo si vede dagli occhi dei tanti bimbi che si incontrano lungo le strade, quelli con le frange, che seguendo i loro padri finiscono a tremare dinanzi al muro del pianto; quelli che ti rincorrono, per le vie di Betlemme, per rifilarti qualche cartolina, un presepe di legno, che appena girato l'angolo, magari, ti va in frantumi tra le mani; quelli che vanno a scuola dai francescani; quelli ben vestiti nel quartiere ebraico di Gerusalemme; quelli abbandonati negli orfanotrofi, e persino quelli che sputano contro i loro fratelli. Sono tanti i bambini e - grazie a Dio - per questo sono loro la vera speranza di quella terra, poiché alla loro età un pallone, un piffero, una cerbottana, sono ancora capaci di radunarli assieme, senza guardare alla loro fede, alla loro etnia. Un pallone, un piffero, una cerbottana sono, ancora, più potenti delle ideologie dei loro padri. O forse perché, per una imperturbabile legge della natura, in essi, le tracce di umanità, seminate dall'Origine di tutte le cose, e che parlano di pace, sono ancora un po' più evidenti, meno nascoste dal peso degli anni e della storia.

Per questo c'è speranza nella terra di Gesù. ♦

Loreto, 1-3 Maggio 2009

Convegno Nazionale
"ad Gentes"

LAICI IN MISSIONE
*Verso nuove
fraternità missionarie*

Relazione di
fra Mario Fucà
responsabile nazionale
dei frati cappuccini
per l'evangelizzazione



AMPLIARE GLI SPAZI DI COLLABORAZIONE

Vorrei inquadrare questo nuovo incontro di frati Cappuccini e laici all'interno della direzione intrapresa dalla Chiesa universale nel Vaticano II e suggellata da Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* (1988) ribadendo che "la chiamata non riguarda soltanto i pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti; perché anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo".

La Conferenza Episcopale italiana ha sviluppato una notevole riflessione sul tema della missione dei laici in riferimento all' "ad Gentes" nella Nota Pastorale sull'impegno dei laici nella missione auspicava nuove forme

di partecipazione... la creazione di organismi di laicato missionario... e di sviluppare il prezioso apporto delle donne e delle coppie cristiane attraverso ministeri e servizi di evangelizzazione e crescita ecclesiale (29).

Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI con la Lettera alle Comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario "L'amore di Cristo ci spinge" (1999) sottolinea: "Infine è doveroso coltivare un maggior riconoscimento del ruolo dei laici. Essi sono portatori di competenze che possono provvidenzialmente provocare il modello missionario messo in atto dal clero, dai religiosi e dalle religiose. Essi possono anche aiutare il ripensamento delle forme

con cui si esprime il lavoro missionario, favorendo una partecipazione diversificata, capace di coinvolgere i singoli e le famiglie, anche attraverso piccole comunità ecclesiali".

La vita Pastorale del 2007 della CEI dopo il Convegno di Verona chiede di "dare nuovo valore alla vocazione laicale perché possa sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società".

Oggi, sottolinea, è di primaria importanza "accelerare l'ora dei laici, rilanciandone l'impegno ecclesiale secolare" ... "all'interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e

di iniziativa"... "creare luoghi in cui i laici possono prendere la parola"... avviare una nuova stagione formativa che abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo" (n°26).

A proposito di stagione formativa credo sia necessario avere nel proprio bagaglio una conoscenza approfondita di tanti qualificati documenti, quali ad esempio il decreto "Ad Gentes del Vaticano II, l' "Evangelii Nuntiandi" di Paolo VI, la "Redemptor Missino" di Giovanni Paolo II, oltre ai testi già citati della CEI ai quali potremo aggiungere "Comunicare il Vangelo..." e "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". Saranno troppi? Forse sì, ma data la molteplicità di elementi che rimangono validi con il passare degli anni credo che non manchi il tempo per colmare le lacune soprattutto della "autoformazione".

Da tanta abbondanza se ne deducano degli orientamenti fondamentali che vale la pena riassumere:

la Santità e la missione sono parte integrante della vocazione cristiana, e l'aggettivo missionario, quindi non si riferisce esclusivamente a chi parte per luoghi lontani. La Missione nasce oltre che dal guardarsi intorno, dal guardarsi dentro, dalla consapevolezza della propria identità cristiana che ci fa scoprire che la missione è questione d'amore - questione di sete - questione di testimonianza (Stile di vita, stile di presenza).

La Missione è annuncio e realizzazione del Vangelo; nasce dalla sequela del Cristo, si sublima come "Vangelo della Carità" e come "carità del Vangelo" (animazione missionaria della Chiesa, promozione umana, ricerca della giustizia, costruzione della pace e di "ponti tra i popoli", attraverso il dialogo inter-religioso, interculturale).

Il Soggetto della Missione è lo Spirito, oggetto

la costruzione del Regno di Dio. Entrambi sono già presenti ed operanti ovunque nel mondo. Per partecipare di questo dinamismo occorrono capacità di discernimento, umiltà, scelta di mezzi poveri.

Modalità essenziale per una missione autentica è la comunione. Non è più tempo di single, di battitori liberi e solitari, di geni incompresi... e neanche di titolari e riserve, di addetti ai lavori e di prestatori occasionali di mano d'opera. Viviamo la stagione della valorizzazione dei carismi di ciascuno in funzione del bene di tutti, nella collaborazione e corresponsabilità.

Da questo sguardo panoramico sugli orientamenti della Chiesa universale e italiana, passiamo a quello sulla nostra famiglia francescana: la passione per la "missio ad gentes" è forse in una fase di stallo e di ripensamento.

I Frati Minori chiudevano il Capitolo Generale del 2006 coll'intento di "operare una seria revisione" della loro missione e dandosi "il coraggio di iniziare cammini inediti di presen-



Intervento del Segretario delle Missioni
dei Capp. Toscani Fr. Corrado Trivelli



Primo Piano

za e di testimonianza". Il Generale dei Cappuccini nella lettera "ravviviamo la fiamma del nostro carisma" chiede all'Ordine "che ne è dello spirito missionario?"

Ciò non significa affatto che non si faccia nulla, anzi... ma che c'è bisogno di un profondo rinnovamento circa le modalità della missione, che in questi ultimi tempi non riguarda più soltanto le problematiche interne alla vita dei frati, ma credo che investa di diritto la "collaborazione all'interno della famiglia francescana (oltre che tra le province cappuccine) e la collaborazione con i laici".

Potremmo darci come parola d'ordine quella di "ampliare gli spazi di collaborazione".

Fr. Giacomo Bini nel recente Capitolo delle stuioie proponeva ai francescani di recuperare la "missione come spiritualità dell'incontro": Trasformati dall'incontro con Cristo, vivere la passione evangelica dell'amore andando incontro agli altri (e non aspettandoli) non per portare la salvezza ma per rivelarla, preferendo la trasparenza all'efficienza; e la "missione come spiritualità del "pellegrinaggio come cammino di una fraternità libera e liberante": "pellegrinaggio verso i veri

santuari, i veri luoghi dello spirito, che sono soprattutto i luoghi di frontiera, i "lebbrosi" del nostro tempo, gli emarginati di ogni specie... pellegrinaggio di comunione: un andare "due a due". (Francesco non manda mai un fratello solo per il mondo), giacché la "fraternità, la comunione sono il cuore della missione francescana: si va insieme in vista di una riconciliazione universale".

Potremmo tradurre nell'oggi questo andare a "due a due" con un camminare insieme, in spirito di collaborazione e corresponsabilità, di frati, suore e laici? Potremmo pensare alla creazione di nuove fra-

ternità missionarie interfrancescane, interprovinciali, che coinvolgano anche missionari laici e famiglie, soprattutto dell'O.F.S., che ci portino oltre il confine di segretariati delle missioni concepiti ancora oggi organizzati per sostenere economicamente l'efficienza dei missionari?

I contributi sullo stile evangelico della missione oggi e sulla collaborazione dei laici aiutino anche noi a crescere in una "spiritualità dell'osare e dell'inedito", non perché siamo dei geni o degli innovatori, ma perché poniamo la disponibilità allo Spirito alla base della nostra missione. ♦

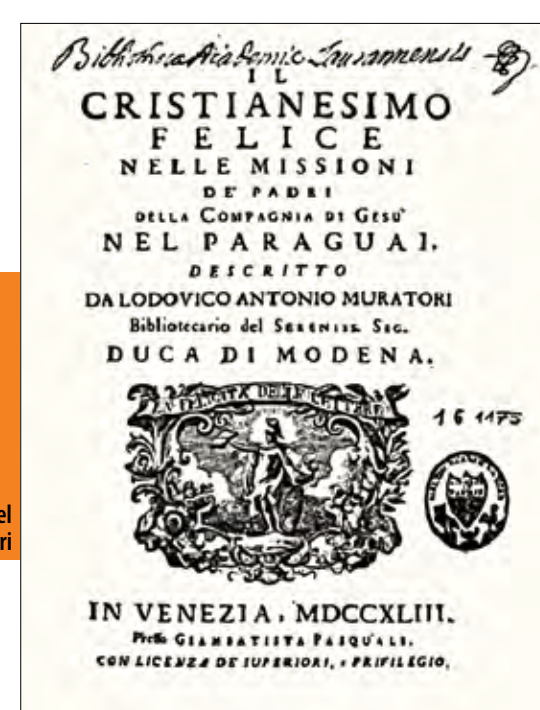


Evangelizzazione e missione nella storia

Eugenio Gualandì

Sarà sempre vano il tentativo di attuare su questa terra un sistema politico di ispirazione cristiana?

Frontespizio del "Cristianesimo felice del Paraguay" di A. L. Muratori



Il modo in cui si diffonderà il cristianesimo nelle Americhe sarà determinante per l'assetto futuro di quel continente. Gli Spagnoli occupano un immenso territorio, che va dal Messico all'Argentina, escluso il Brasile. Essendo i sovrani spagnoli (Asburgo) cattolici, favoriscono anche materialmente l'evangelizzazione, ma impongono vincoli alla libertà dei missionari dei vari ordini religiosi.

Un provvedimento del 1568 esclude Roma dal controllo delle missioni e impedisce per motivi razziali la costituzione di una chiesa indigena, come invece teorizzavano i francescani. L'altro grande Ordine impegnato nell'evangelizzazione, la Compagnia di Gesù, incontra gli stessi ostacoli ma sa, fino ad un certo punto, aggirarli operando con coraggio e diplomazia. Emblematrice è la formazione delle "riduzioni" del Paraguay, il cui sviluppo e

la cui dissoluzione pongono molti interrogativi sulla possibilità di realizzare il regno di Dio sulla terra. La problematica è quella del film Mission, ma fin da allora è affrontata nel "Il Cristianesimo felice del Paraguay" di A.L. Muratori, relazione dettagliata sull'organizzazione religiosa e sociale delle riduzioni, viste come il ritratto della primitiva chiesa. "Riduzione"

vili gli indios, spesso cannibali, definiti prima della conversione lupi e orsi. Istituiscono una repubblica cristiana animata da due dei tre principi della rivoluzione francese: fratellanza e uguaglianza, non la libertà, perché per libertà si intende il libero commercio con gli spagnoli e non c'è di peggio... Gli

Brasile. Si opponevano al commercio degli schiavi, che Pombal considerava una normale attività economica. La chiesa reagisce come può, ma l'anticlericalismo si diffonde in Europa, gli Stati si liberano da ogni residuo di teocrazia... "Era

MISSIONI in America meridionale

esprime l'intento di "ridurre a vita civile e cristiana" gli indiani dell'America Meridionale. Da notare anche il titolo dell'opera: "Cristianesimo felice". Può essere felice il cristianesimo su questa terra?

La storia è un'interpretazione non ortodossa di Apocalisse 20 fanno pensare che per un po' sia possibile, anche se poi le forze del male riprendono il sopravvento. L'interrogativo è anche un altro: si può attuare uno stato politico ideale su base cristiana? I gesuiti convertono e rendono ci-

indios sono dunque felici perché sono cristiani e sono civili, cioè democraticamente organizzati, protetti contro i nemici esterni dalla madrepatria e da una loro milizia autonoma. Nel 1743 il Muratori crede che questo esperimento regga e si diffonda. Ma di lì a poco termina. L'attacco arriva dall'Europa: i gesuiti sono nell'occhio del ciclone da tempo, ricordiamo le Provinciali di Pascal; l'illuminismo e la massoneria fanno il resto. Il primo ministro portoghese Marchese di Pombal, la cui statua troneggia al centro di Lisbona, espelle nel 1759 i gesuiti dal

ora!" sostiene la storia, sì, ma forse la storia produrrà qualcosa di migliore? I gesuiti sono espulsi dall'America del sud, ma il Brasile diverrà più civile? L'accusa contro i gesuiti è di aver sobillato gli indios contro lo Stato, ma a ribellarsi era la ragione, a meno che si consideri razionale lo schiavismo e irrazionale un sistema democratico di ispirazione cristiana. Si tenta di addomesticare i gesuiti. Ma "o restano quelli che sono, oppure non siano" dirà Clemente XIII, preludio alla loro soppressione. La Rivoluzione francese è alle porte. ♦



Lisbona: monumento al Marchese di Pombal

Paolo, il missionario più grande

di P. Samuele Duranti



Padre Samuele Duranti, sacerdote cappuccino, è vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (Grosseto). Laureato in lettere moderne, è autore di numerosi ed apprezzati testi di spiritualità, tra i quali *Gesù, maestro e modello di preghiera* e *Santa Margherita da Cortona*.

IL CUORE DI PAOLO

Abbiamo accompagnato Paolo, molto frettolosamente, nei suoi viaggi apostolici. Per terra e per mare ha percorso circa 15 mila chilometri.

Quasi riassumendoli, costretto a difendersi contro certi "superapostoli" che lo denigrano, nella seconda Lettera ai corinzi scrive così:

"Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro? E sentite perché: perché ha sofferto più di tutti loro! Ed enumera queste sofferenze.

"Molto più di loro nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse". Segue un elenco impressionante:

"Cinque volte dai giudei ho ricevuto i trentanove colpi (di flagellazione); tre volte sono stato battuto con le verghe (dai romani); una volta sono stato lapidato (a Listra); tre volte ho fatto naufragio (l'ultima a Malta); ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di

briganti, pericoli dai miei connazionali (in ogni città), pericoli dai pagani (vedi, dagli argentieri di Efeso), pericoli nelle città (vedi Damasco, Listra, Gerusalemme...), pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte dei falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero,

fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese".

Dinanzi a questa lista commossa e commovente viene spontaneo domandarsi: ma dove Paolo trovava tante energie, tanto ardore di zelo, tanta forza d'animo?! La risposta ce la dà lui stesso: "L'amore di Cristo mi

sospinge". Una volta afferrato da Cristo, non ha visto più niente: amarlo, annunziarlo, farlo conoscere, farlo amare. "Tutto io faccio per il vangelo". E ancora: "Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede di Colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me". Le espressioni si moltiplicano:

La mia vita è Cristo! Tutto io ormai reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore

"A me, che sono l'infimo di tutti i santi, è stata concessa la grazia di annunziare alle genti le impercetrabili ricchezze di Cristo". Viene a sapere che alcuni "infiltrati" "predicano il vangelo per spirito di rivalità, pensando di aggiungere dolore alle sue catene". Paolo, con grande libertà e magnanimità asserisce: "Purché Cristo venga annunziato, io me ne rallegro!". Non indulge a meschinità e gelosie. La sua vita l'ha donata a Gesù suo Signore. Vive per lui, con lui, di lui.

"Per me vivere è Cristo!". Certi dicono: la mia vita è lo sport, la mia vita è la carriera, la mia vita è arricchire... Paolo decisamente dichiara: "La mia vita è Cristo! Tutto io ormai reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore".

Arriva ad esclamare: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi; con le sofferenze completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa".

Brama soltanto di glorificare - rendere gloria a - Cristo, sia nel suo corpo che nella sua anima, sia in vita che in morte.

Suo vanto supremo è "nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo è stato per me crocifisso (annientato), come io per il mondo" (che non conta più nulla).

Paolo arriva ad affermare: "Tutto quello che prima contava ed aveva valore per me, ora lo reputo spazzatura (nel testo greco: "letamaio"), di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo".

Paolo sente tutta la fragilità della sua persona: abbiamo questi tesori della grazia in vasi di argilla, ma avverte prepotente la forza di Dio, per cui non ha timore di dichiarare: "È quando sono debole che sono forte!" perché allora si dispiega in me ancora più evidente "la forza di Dio". Per cui non gli mancano né il coraggio né la fierezza:

"In ogni caso ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; nella gloria e nel disonore. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, eppure viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla, e invece possediamo tutto!".

Questo è l'apostolo delle genti.

Conosciamo dalle sue Lettere il cuore di Paolo, capace di sdegno, di tenerezza e di compassione: "Chi soffre che io non soffra?! Mi sono fatto debole con i deboli, per conquistare ciascuno a Cristo!".

"Avrete molti pedagoghi, ma un solo padre, perché sono io che vi ho generato a Cristo!"

E' questo il suo orgoglio: avere generato alla fede,

avere predicato Cristo, "aver rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso".

Alla sera della sua vita scriverà a Timoteo, discepolo e collaboratore: "Il mio sangue sta per essere versato in libagione (in sacrificio). È giunto per me il tempo di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia (destinata all'atleta vincitore), corona che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno, a me, come a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione".

Io "Paolo, apostolo non da parte di uomini, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre, che lo ha risuscitato dai morti...": così ai galati; io "Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio": così ai corinzi; io "Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio": così ancora ai corinzi; io "Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio": così ai romani; io "Paolo, prigioniero di Cristo...": così a Filemone.

Paolo, costretto a giustificare il titolo di apostolo, che gli viene contestato perché non aveva fatto parte dei Dodici, lo rivendica con fierezza dichiarando che è veramente apostolo di Gesù Cristo per ben tre motivi: perché anche lui ha visto il Signore risorto ("anche a me, come ad un aborto si è manifestato vivo nella gloria!"); perché è il Signore (!) che lo ha chiamato all'apostolato; perché è il Signore (!) che lo ha inviato. È dunque apostolo perché è il Signore che lo ha voluto.

Non ha usurpato questo titolo, non se ne è appropriato indebitamente. In forza di questa chiamata e di questa missione ha incominciato il suo apostolato.

Tutto è nato dall'incontro con Gesù risorto; da allora ha iniziato una seconda vita: vissuta per Cristo. Tutto trova origine e senso, spiegazione e slancio in questo incontro. Ogni parola pronunciata o scritta o dettata esce dal suo cuore appassionato/innamorato perduto del suo Signore Gesù.

Il Signore Gesù è la voce che lo insegue, la mano che lo accompagna, la vampa di fuoco che gli arde dentro. Davvero per Paolo è vera la parola di Gesù: "Dov'è il tuo tesoro lì è il tuo cuore".

Parla di sé come di un pazzo, uno che è fissato. Ricordiamo il suo amore assurdo per la croce, la pazzia della croce. Lo sdegno che ribolle come la tenerezza che trabocca, la parola che si fa spada affilata nel rimprovero, come l'espressione che si fa carezza materna nella lode, scaturiscono comunque da un amore che brucia e divora e consuma, da un amore che gli fa dire "sono lieto di soffrire (!) per Cristo!".

Non saranno mai abbastanza la nostra ammirazione, né la nostra gratitudine per la sua vita e la sua dottrina: un deposito di fede chiaro e profondo, ricchissimo, una miniera d'oro, tutta ancora da scoprire. ♦

Dall'incontro con Gesù risorto, ha iniziato una seconda vita. Tutto trova origine e senso, spiegazione e slancio in questo incontro

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione

PAKISTAN: Cristiani perseguitati

Truppe speciali pakistane hanno preso il controllo della città di Gojra (Punjab) dopo il sanguinoso incidente avvenuto ieri in cui almeno 8 persone - fra cui 4 donne e un bambino di 7 anni - sono state bruciate vive e 20 altre sono rimaste ferite. Almeno 50 case di cristiani sono state bruciate e distrutte e migliaia di fedeli sono fuggiti per scampare alle esecuzioni. I familiari delle vittime si rifiutano di prendersi cura dei corpi morti e non vogliono fare funerali fino a che i colpevoli non sono arrestati. *AsiaNews, 2/8/2009*

Ruanda: Onorificenza a Missionario Italiano

C'è anche un missionario italiano - padre Mario Falconi, barnabita, originario di Borgo di Terzo in provincia di Bergamo - tra le dieci persone a cui nei giorni scorsi in Ruanda è stata consegnata un'onorificenza per aver salvato la vita ad alcune persone durante il "Genocidio del Ruanda", costato la vita nel 1994 a 800mila abitanti del Paese. La cerimonia - organizzata dall'associazione Ibuka, promossa dai superstiti del genocidio - si è svolta al memoriale di Nyanza, nei giorni scorsi, al termine dei cento giorni di lutto organizzati in occasione del quindicesimo anniversario delle stragi. Padre Falconi - tuttora in Ruanda - ha salvato più di tremila tutsi, aprendo loro le porte della sua parrocchia a Muhura, nell'est del Ruanda. "Oggi mi premiate come un eroe - ha dichiarato il barnabita intervistato da Radio Rwanda - ma tutto quello che so e che io ha fatto quanto è

chiesto a ogni cristiano. Li ho solo protetti dai loro assassini, come Cristo protegge la sua Chiesa". Durante i giorni difficili del 1994 padre Falconi scelse di non essere rimpatriato in Italia, per condividere con la propria gente questo momento difficile. *Agenzia Sir*

VIETNAM: Polizia contro i cattolici

Lo scorso 20 luglio la polizia della provincia di Quang Binh ha lanciato un attacco a sorpresa contro un gruppo di indiesi parrochiani di Tam Toa, una batagliera parrocchia della diocesi di Vinh nel Vietnam centrale. I cattolici stavano edificando una tenda da usare come temporanea cappella per i loro servizi liturgici. L'assalto ha prodotto centinaia di feriti; decine di persone sono state arrestate, portate via con camionette e detenute. *AsiaNews*

TURCHIA: Primo Ministro in visita al Patriarca

Una visita dal significato importante è avvenuta il 15 agosto scorso, festa della Dormizione (l'assunzione) di Maria: il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ha visitato per la prima volta l'orfanotrofio e il monastero di san Giorgio di Kudunas sull'Isola dei Principi (Buyukada) nel Mar di Marmara. Ogni anno in aprile, il monastero è meta di un pellegrinaggio da parte dei musulmani di Istanbul, che lo considerano un luogo miracoloso. Ma il valore della visita di Erdogan sta nel fatto che la proprietà dell'orfanotrofio - sempre contestata dai governi turchi - è stata invece attribuita

ita al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli dalla Corte di Strasburgo (giugno 2008). Erdogan, accompagnato da 4 suoi ministri, è stato accolto dal Patriarca Bartolomeo I. *AsiaNews*

ARABIA SAUDITA: Inizia il Ramadam

Quest'oggi per la maggioranza dei Paesi arabi e per l'Iran inizia il mese del Ramadan, dedicato al digiuno e alla carità. Le autorità religiose dell'Arabia Saudita e quelle dell'Iran hanno fissato la data a partire da osservazioni astronomiche. Il mese sacro, che costituisce uno dei cinque pilastri dell'Islam, inizia oggi anche in Egitto, Giordania, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrain, Siria, Yemen, Tunisia, Algeria, Sudan, Territori palestinesi e altri Paesi asiatici come l'Indonesia e la Malaysia. In Libia, invece, la data d'inizio è ieri, come anche per gli sciiti del Libano. *AsiaNews, 22/8/2009*

IRAQ: Ritorna la paura

Nove chiese colpite tra Baghdad e Mosul e torna la paura fra i cristiani di Baghdad. Dopo un periodo in cui è cresciuta la speranza di normalizzazione della vita sociale nella nazione, una nuova serie di attacchi torna a minacciare la minoranza cristiana. Chiese cattoliche caldee e ortodosse sono state, infatti, colpite da ordigni fra sabato 11 e domenica 12 luglio. Le bombe sono esplose al di fuori degli edifici, recando danni e spaventando i fedeli all'uscita dalle celebrazioni domenicali. Le chiese nel mirino sono state quella caldea intitolata

alla Vergine Maria a Baghdad, con 4 vittime e numerosi feriti, quelle caldee di San Giorgio, San Giuseppe lavoratore, San Giacomo, San Matteo, del Sacro Cuore; la chiesa siro-ortodossa di san Pietro e Paolo e quella assira di Santa Maria; inoltre è stata colpita una chiesa siro-cattolica a Mosul. Secondo la polizia, gli attentatori sarebbero legati ad Al Qaeda. I cristiani in Iraq sono circa 500.000, una minoranza dei 28 milioni di persone, a larga maggioranza musulmana. *Agenzia Sir*

AFRICA: Verso il sinodo di ottobre

Una parola unisce le Nazioni Unite e il Sinodo africano del prossimo ottobre: riconciliazione. Il 2009 è stato infatti indetto dall'ONU come "anno internazionale della riconciliazione". L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha scelto questo tema per sottolineare l'importanza di perseguire, con la partecipazione attiva di tutte le parti interessate, processi di riconciliazione necessari per la realizzazione di una pace duratura; per rivendicare la ferma determinazione delle Nazioni Unite a portare avanti i processi di riconciliazione in quelle società che sono colpite o divise da conflitti e, infine, invitare i governi interessati e le organizzazioni internazionali e non-governative a sostenere con tutti i mezzi i processi di riconciliazione. Il secondo Sinodo dei vescovi africani che si svolgerà a Roma nel mese di ottobre avrà al suo centro proprio gli stessi temi, nella ricerca di una "Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace". *Nigritia*

Nuovi viaggi & Nuovi pensieri

P. Corrado Trivelli

Nel Giugno scorso sono tornato in Tanzania con il P. Provinciale Fr. Luciano Baffigi, desideroso di compiere una visita fraterna a tutti i missionari presenti ancora in quella nazione. Erano con noi Fr. Luca Aikara, che negli anni settanta aveva vissuto l'esperienza missionaria presso Mpwapwa, sede di uno dei tre Vicariati della diocesi di Dodoma, desideroso lui di rivisitare i luoghi ed incontrare persone di quel tempo e il

di Kongwa, siamo riusciti a stendere il contratto con l'imprenditore Deodato Majjala e a ottenere garanzie dalle autorità locali sul loro contributo al finanziamento del progetto. Inoltre sono stati coinvolti in questa volontaria collaborazione, sempre per interessamento di Piero Fantozzi, il Signor Luigi Serra di Monsummano Terme, proprietario e direttore tecnico della Ditta L.S., che

dipartimento di geologia dell'Università degli Studi, dove l'amico Piero è docente. Detti lavori sono iniziati i primi di Agosto, e per tutto il mese saranno seguiti dallo stesso Fantozzi. Quando vi giungerà questo numero della rivista il lavoro sarà in stato di avanzamento, poiché la conclusione è prevista al massimo nel mese di novembre, prima che inizi la stagione delle piogge.

Questa collaborazione,

umana dei fratelli dei paesi in via di sviluppo.

Vi ricordo che la Chiesa Africana si accinge a celebrare il suo Sinodo, un evento sul quale si appuntano le speranze dell'intera Comunità Ecclesiale, un segno del tempo che potrà realizzare l'augurio che il Papa ha rivolto in occasione del suo viaggio in Africa: "Svegliati Africa". La prossima Assemblea Sinodale

Kongwa, Tanzania: i lavori per i laboratori scientifici stanno procedendo



geologo Pier Giulio Fantozzi, volontario e prezioso collaboratore nei progetti realizzati e in programmazione a Kongwa, riguardanti ricerca acqua, costruzione pozzi e impianti per rendere potabili le acque che spesso si trovano impure.

Questa volta dovevamo affrontare la progettazione di un vaso per la conservazione delle acque piovane presso la periferia di Kongwa. La presenza dell'amico Piero è stata di grande importanza in questa visita, durante la quale, grazie alla sua determinazione e all'interessamento di P. Silverio, Superiore della casa

si interessa del trattamento delle acque e degli impianti di dissalazione, per progetti che si realizzano nei paesi in via di sviluppo.

Altro amico coinvolto nel progetto è l'ingegnere Giuliano Cannata, segretario dell'Autorità di Bacino del Sarno, con sede a Napoli, che ha studiato e ridisegnato il progetto dell'invaso, portandosi fino a Dodoma per discuterne con i tecnici locali che dovranno costruirlo.

Inviati per assistere il prosieguo dei lavori, alcuni studenti borsisti del

che ha avuto inizio nel 2003, per la ricerca di acque più pure nella zona di Kongwa, che già consentì l'installazione di un dissalatore, risponde pienamente ai nostri desideri: mettere nelle mani dei volontari laici la programmazione e realizzazione di progetti, prima di tutto perché hanno più competenza e, in secondo luogo, per liberare i missionari da impegni che limitano il loro servizio specifico: Annuncio e Pastorale.

Questi sono i segni di progresso della missionarietà. Laici e religiosi uniti per la promozione spirituale e

punta a riportare il Vangelo di Cristo e la presenza della Chiesa, come parola di speranza e Sacramento di Riconciliazione per una ripresa antropologica e culturale del Continente Africano. L'Africa, come tutti noi, ha bisogno di speranza. Il Sinodo deve offrircela, ricordando all'Africa e al mondo intero le potenzialità spirituali e culturali della sua gente come base per un rinnovamento del Continente, un rinnovamento che è possibile perché Dio vuol salvare l'Africa". (Da *Ecclesia in Africa* al n° 27). ♦

Ancora cambiamenti in Tanzania

Fine e scopo della missione "Ad Gentes" è annunciare il Vangelo, far conoscere la Verità che è Cristo Gesù, creare comunità ecclesiali in luogo e poi come gli antichi apostoli ripartire per nuovi luoghi e nuove popolazioni, dove l'annuncio non è ancora arrivato. Il missionario che parte sa che arriva il tempo in cui deve consegnare il frutto del suo servizio apostolico nel contesto locale, sia esso

dell'abbandono e del trasferimento in altri luoghi si è ripetuta. Così furono lasciate gradualmente le "stazioni missionarie" di Rudi, Kinusi, Mpwapwa, Kibakwe e Mbuga e consegnate alla Diocesi di Dodoma, cresciuta del suo presbiterio in qualità e quantità. Alcuni confratelli furono chiamati in altre sedi per rafforzare l'impegno apostolico, mentre altri iniziarono di nuovo il cammino in altre zone, come è avvenuto nell'anno 2000, quando lasciata la Parrocchia di Mlali e consegnata ai Cappuccini Tanzaniani, fu

ma lo spirito fraterno nel quale siamo stati educati come francescani, ci ha fatto superare le difficoltà e raggiungere uno spirito di Comunione.

Nuovi cammini, dopo che sono stati lasciati i luoghi sopra citati, sono stati a Mkoka a Nord di Kongwa, dove P. Egidio Guidi, uno dei pionieri del Tanzania (anno 1962) ha iniziato di nuovo con lo stesso entusiasmo giovanile dei primi tempi la fondazione della nuova parrocchia necessaria in questo popoloso villaggio.

Così è avvenuto per P.

di missione. Al Kituo, al posto di P. Francesco, il confratello tanzaniano P. Feliciano Kavishe. Altro trasferimento: P. Silverio Ghelli, da parroco e superiore a Kongwa, raggiunge P. Leonardo a Pugu in qualità di superiore e vice parroco. Questa nuova realtà esige presenze di grande esperienza missionaria caratterizzata da dedizione continua e permanente attenzione all'uomo. Il nuovo parroco di Kongwa è P. Casimiro Kavishe.

Le nuove necessità che hanno creato nuove situazioni, non lo neghiamo,

Francesco nostro Fondatore: "I frati minori vadano come pellegrini e forestieri per il mondo".

Grazie padre Mario!

P. Mario Maccarini missionario per 45 anni in Tanzania, lo possiamo considerare tra i pionieri di questa Missione. Torna in Italia per dedicarsi al servizio alla provincia Cappuccina della quale si è sempre sentito figlio. I lunghi anni vissuti in missione non hanno spezzato la catena degli affetti

di Rudi, Lumuma. Dopo un lungo periodo in cui svolse l'ufficio di Superiore Regolare, fu nominato nel 1974 dal Vescovo di Dodoma Mathias Issuja, Vicario generale per il Vicariato di Mpwapwa. Ha edificato la fraternità missionaria e le comunità parrocchiali per la sua umiltà. Con massima semplicità passava dalle cariche di responsabilità primaria ai servizi più umili, tra questi la dedizione alla terra che ha sempre coltivato con cura e capacità fino agli ultimi tempi a Dar es Salaam, dove al servizio parrocchiale alter-

uomo e donna nel mondo. Grazie, perché la tua vita semplice ma di grande impegno e responsabilità missionaria ci provoca ad andare all'essenzialità delle cose. Grazie, perché in terra di missione ti sei consumato come lampada e come lampada hai portato sempre luce al mondo.

Grazie, perché il coraggio di allora... di andare e il tuo coraggio ora... di ritornare compensa il nostro spirito sedentario.

Grazie, perché tra i vari percorsi di vita, con le tue scelte, ci ha indicato sempre

nakurudi Italia.

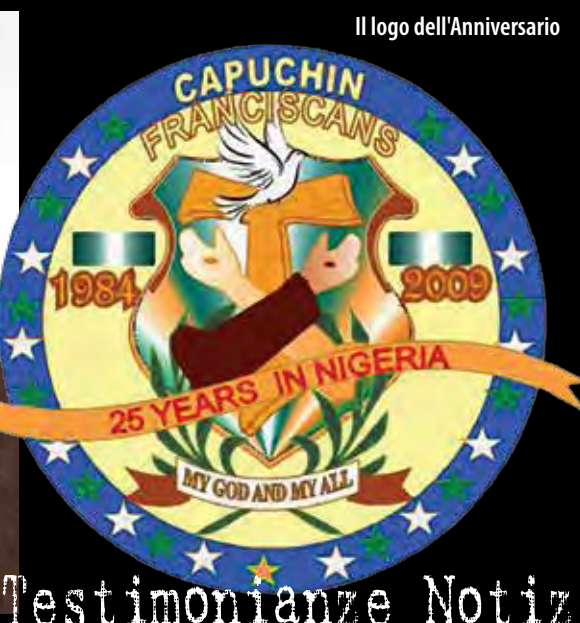
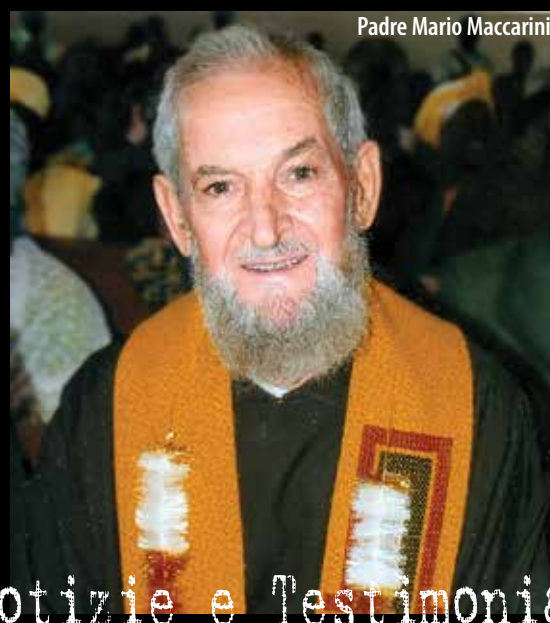
Grazie tante Padre Mario - Buon viaggio di ritorno in Italia.

Dalla Nigeria una messaggio in occasione del Giubileo 1984-2009

Padre Custode Mark Ezech

Carissimo P. Provinciale e confratelli della Provincia Toscana, siamo in prossimità di celebrare il nostro 25° anniversario di fondazione della Custodia che sarà il 24

Alcuni Missionari in Tanzania Da sin. : Fr. Leonardo Amadori, Fr. Silverio Ghelli, Fr. Luciano Baffigi ministro Provinciale dei Cappuccini toscani, Fr. Francesco Borri, Fr. Corrado Trivelli, Fr. Fabiano Cutini, Fr. Francesco Benincasa, Fr. Carlo Serafini, Fr. Egidio Guidi



ze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze

ecclesiale che religioso. La storia dei missionari cappuccini toscani è segnata da questo cammino: partire, fondare, consegnare e trasferirsi... È avvenuto in India, quando ci siamo ritirati dalla zona di Agra e trasferiti nella Diocesi di Meerut, infine abbiamo concluso con le nostre presenze nel Nord India e alcuni missionari si sono trasferiti in Tanzania, dove nel 1962 si inaugurava una nuova missione assumendoci il servizio dell'annuncio e della pastorale nel Vicariato di Mpwapwa, nella Diocesi di Dodoma. Anche qui in Tanzania l'esperienza

creata da P. Fabiano la nuova stazione missionaria presso il Villaggio di Kibagwa, che in brevissimo tempo si è trasformato in un grande Centro Commerciale e culturale, per la presenza di una scuola secondaria voluta e creata dai missionari che accoglie più di quattrocento studenti. Nei vari luoghi di missione, affidati da anni ai Cappuccini toscani, da tempo si è fatta esperienza di fraternità miste. Fratelli toscani hanno collaborato insieme ai cappuccini tanzaniani. La diversità di cultura e di formazione, non ha reso sempre facile l'esperienza,

Leonardo, dopo aver lasciato Kibakwe, ha ripreso la sua attività missionaria presso Pugu, antica missione cappuccina distante 15 Km da Dar es Salaam, rivitalizzando questo centro cristiano che era stato oggetto di dolorose vicissitudini. Altri cambiamenti sono avvenuti in questi ultimi mesi. Presso il Centro Riabilitazione Bambini Motolesi di Mlali, è stato sostituito il Direttore P. Francesco Borri e trasferito a Upanga, quale nuovo parroco in sostituzione di P. Mario Maccarini che alla fine di Agosto è rientrato definitivamente in Italia dopo 45 anni

hanno portato una certa sofferenza. Abbandonare luoghi e persone dove da molti anni hai prestato il servizio sacerdotale, umanamente parlando non procurano né gioia né piacere.

Comunque siamo orgogliosi di avere contribuito a impiantare la Chiesa e il nostro Ordine Religioso in Tanzania e così ci è stata data la grazia di vivere in pienezza la vita apostolica come i primi testimoni: Paolo ha piantato, Apollo ha innaffiato, altri daranno incremento e altri raccoglieranno... Inoltre sentiamo di essere fedeli al comando di

e delle fraterne amicizie. Torna ancora in forza e carico dello stesso entusiasmo con il quale parti nel 1964 per il Vicariato di Mpwapwa nella diocesi di Dodoma. Dopo un periodo di studio, per entrare in possesso della lingua Suhaili, e di tirocinio guidato dai primi Padri partiti nel 1962, Mario rivelò subito le sue doti umane e spirituali, che trasferì in un impegno costante nell'annuncio del Vangelo e nella fondazione di nuove stazioni missionarie. Ben presto fu eletto Superiore regolare e durante il suo servizio nacque la missione di Mlali, di Kinusi,

nava la coltivazione dell'orto e la cura di animali da cortile che favorivano l'economia della famiglia religiosa e parrocchiale.

Noi confratelli missionari, amici e compagni di viaggio nella vita per periodi lunghi o brevi, le comunità parrocchiali locali di tutti i luoghi dove P. Mario è stato presente, noi collaboratori e responsabili delle missioni estere toscane ci sentiamo di dire alcuni grazie a P. Mario.

Grazie, perché pur allontanandoti da noi fisicamente, tenendoti nel cuore, per noi sarà più facile continuare a sentirci fratelli di ogni

rettilinei che conducono alla tenerezza, all'accoglienza, alla donazione di sé.

L'ultimo augurio di cuore che facciamo al confratello Mario è che in futuro, non si spenga nonostante l'avanzata età, l'impegno e l'attività che sempre lo hanno caratterizzato e soprattutto, rientrando nel ritmo della vita conventuale, non manchi mai nel corso della giornata lo spazio per il silenzio in compagnia del Signore e dei fratelli. Solo il silenzio porta fecondità alle opere e ai giorni dell'uomo.

Ansante Sana Baba Mario - Safari njema Kwenda

Ottobre prossimo. Stiamo lavorando molto in preparazione di questa unica celebrazione di rendimento di grazie al Signore per la presenza del Carisma Franciscano in Nigeria e dire grazie se non altro a Dio per tutti quelli di cui si è servito come strumenti per realizzarlo.

Presiederà la celebrazione il Nunzio Apostolico, Mons. Renzo Fratini. Nel momento stiamo facendo lavori al Convento di Onitsha dove avverrà la celebrazione. Aspettiamo la comunicazione dei partecipanti all'importante incontro fraterno, al quale vogliamo

sperare, non mancheranno coloro che furono i pionieri di questa fraternità francescana.

Nel bicentenario della nascita del cardinale Guglielmo Massaja

dall'articolo di Egidio Picucci.
Il testo integrale su www.ecodellemissioni.it

"Una vita umanamente folle e soprannaturalmente feconda". (T. Coulbeaux)

Il 3 ottobre 1879 un decreto di poche parole del Ne-

supplemento e continuazione del sacrificio del calvario".

Breve cronologia

(estratto da Agenzia Fides)

1809, 8 giugno: Nasce nella frazione La Braja di Piovà d'Asti (oggi Piovà Massaja) da Giovanni Massaja e Maria Bartorelli. È battezzato lo stesso giorno con i nomi Lorenzo Antonio.

1826, 6 settembre: A Torino veste il saio cappuccino assumendo il nome fra Guglielmo da Piovà.

1832, 16 giugno: Ordinato sacerdote a Vercelli.

1846, maggio: Il 4 la Santa

1851, 4 aprile: Salpa da Marsiglia per l'Egitto.

1851, 24 giugno: Dal Cairo risale il Nilo travestito da esploratore con lo pseudonimo Giorgio Bartorelli.

1854, 21 aprile: Fonda la missione dell'Ennerea.

1855, 1 maggio: Fonda la missione del Kaffa.

1855, settembre: Si trasferisce a Lagamara.

1864-1868: Permanenza in Europa fino al 19 aprile 1866 per colloqui a Roma. A Marsiglia (12 gennaio 1865) incontra Daniele Comboni, futuro Vicario Apostolico dell'Africa Centrale, che aggrega

to dall'imperatore Johannes IV il 3 ottobre 1879.

1880, dicembre: Inizia la stesura delle sue Memorie.

1884, 10 novembre: Creato Cardinale da Leone XIII. Il 12 imposizione della berretta cardinalizia accompagnata da un indirizzo elogiativo.

1885, 2 settembre: Presenta al Papa il primo volume de I miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia, stampato dalla tipografia Poliglotta di Propaganda Fide.

1889, 6 agosto: Alle ore 4,30 del mattino muore nella villa di Mariano Amirante a San Giorgio a Cremano (Napoli).

trissimi e peritissimi che avrebbero fatto passare in second'ordine la sua attività missionaria?

Ma c'è stata dell'esagerazione che ha fatto dimenticare più d'una volta agli usurpatori la sua qualifica di missionario. Oggi, soprattutto con la pubblicazione del suo epistolario, egli ritrova il giusto posto, quello che cercò e amò appassionatamente, quello che gli permise non di fuggire il mondo, come spesso si sente dire a proposito dei religiosi, ma di poterlo amare e servire di più.

Anna, Giacomo, Sara, Lorenza, Guido e Livia, diretti alla casa francescana di Onesti in Romania. Abbiamo deciso di cominciare il nostro viaggio chiedendo la benedizione a Maria al Santuario di S. Luca, a Bologna; abbiamo affidato la nostra esperienza a Lei, con tutte le preoccupazioni e le speranze, chiedendole, la capacità di condividere con gli altri la vita di tutti i giorni. Il programma che avevamo preparato con Lucia prevedeva la condivisione della sua vita come missionaria, e le cose che fa Lucia, sono veramen-

rumeni, ci ha interrogato molto e abbiamo cercato di essere lì anche nelle piccole scelte di tutti i giorni, ma non sempre siamo riusciti ad abbandonare la nostra mentalità. In 15 giorni non è facile imparare la lingua e a volte questo è stato un limite nella relazione con gli altri, che non ci ha tuttavia impedito di sperimentare l'amorevole accoglienza del popolo rumeno. Al di là della lingua e della cultura diversa, tutti ci siamo sentiti coccolati come "stranieri", cosa che noi italiani, abbiamo dimenticato da tempo.

L'Italia e ritornare in Romania per scartoffie burocratiche. Dopo lunghe attese ha ottenuto il suo passaporto, è tornata in Italia con noi e potrà affrontare, con l'aiuto della comunità che la sostiene, il processo e una nuova vita.

Importante, per noi, è stata la modalità di gruppo che abbiamo cercato di portare avanti. Da tempo il CeMi toscano, cerca di avere uno stile di relazioni basate sul dialogo e sulla condivisione personale, lavorando insieme in un progetto comune. Abbiamo cercato di mantenere questo modello anche

Il cardinale Guglielmo Massaja



Una carta delle terre di Etiopia



Lucia Iorio e Padre Irynel con Linuza, una zingara alla quale Lucia ha fatto da madrina al Battesimo



Veduta dall'alto dell'esterno della Casa francescana, durante un incontro dell'Associazione Penelope.



Il gruppo durante la festa per il Battesimo di Linuza



gus Neghesti Ati Johannes IV, imperatore d'Abissinia, chiudeva bruscamente l'attività missionaria d'un uomo che aveva spezzato il mito dell'impenetrabilità dell'Africa: il cardinale Guglielmo Massaja. Gigantesca figura di uomo e di missionario, questo cappuccino piemontese fu, per alterne vicende, pioniere, medico, mercante, architetto, muratore, etnologo, maestro e scrittore, ricercato, onorato, perseguitato e umiliato, giacché, come scrisse lui stesso, "un missionario deve fare almeno due parti: una di maestro, che è la minima, e l'altra di vittima, in

Sede dispone l'erezione del Vicariato Apostolico dei popoli Galla nell'Alta Etiopia. Il 12 viene nominato Vescovo titolare di Cassia e primo Vicario Apostolico dei Galla. Il 24 è consacrato Vescovo a Roma nella chiesa di S. Carlo al Corso.

1846, 4 giugno: Salpa da Civitavecchia.

1846, 28 ottobre: Sbarca a Masssaw, dove il 26 novembre incontra Giustino De Jacobis, Prefetto Apostolico dell'Abissinia.

1847, 25 novembre: esiliato da Ubié, capo del Tigré.

1850, 3 giugno: Si imbarca da Aden per l'Europa.

al Terz'ordine Francescano. Decide la fondazione del Collegio S. Michele dei Galla e interviene al Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede (24 maggio 1865). Il 19 aprile 1866 riparte per l'Egitto. Ulteriore soggiorno in Europa dal 28 aprile al 9 settembre 1867.

1868, 11 marzo: Entra a Liccé, capitale dello Scioa, su invito di Menelik II.

1868, 11 ottobre: Fonda la missione di Finfinni, la futura Addis Abeba.

1879, 1 marzo: Accredito dal Governo italiano come plenipotenziario del trattato italo-scioano ma viene esilia-

Questo, insieme al tanto che ancora si potrebbe dire, è il cardinal Massaja, primo vero apostolo dell'Etiopia, perché nessuno più di lui ha vissuto e sentito la situazione del Paese di quel tempo, religiosa e civile, e ha dato la sua opera a risolverla.

Da qualche tempo quest'uomo se l'eran portato via gli storici... Chi l'avrebbe detto, al figliolo dell'agricoltore piemontese, che la sua opera, ricomposta pazientemente a memoria riordinando i ricordi come tasselli d'un mosaico, sarebbe diventata una ghiottoneria per storici, politici ed etnologi scal-

"La beatificazione del Servo di Dio Guglielmo Massaja sarà un bene per tutta la Chiesa e metterà in luce i grandi meriti del suo apostolato missionario" (padre Florio Tessari OFM cap, Postulatore Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini)

Tutto il mondo è amore

Livia Foglia

Siamo partiti il 17 agosto in 10: Tommaso, Maria Emma, Emmanuele, Erica,

te tante! In tutte le nostre giornate ci siamo inseriti nei momenti di preghiera e formazione della casa ecumenica delle suore di casa Buna e dell'Ofs, ma non sono mancati momenti di festa insieme all'associazione Penelope e ai terziari locali. Il nostro servizio comprendeva anche la compagnia a bambini piccoli di un reparto dell'orfanotrofio, la preparazione e la distribuzione di sacchetti-pranzo ai poveri e lavori di imbiancatura e manutenzione varia presso la casa francescana.

Condividere la vita di Lucia, ma anche dei fratelli

Nella casa francescana, Lucia accoglie tutte le persone che ne fanno richiesta. Da qualche mese con Lucia vive Mariana, una ragazza di quattordici anni con una situazione familiare molto difficile. Nel periodo in cui siamo stati in Romania una comunità italiana, che si occupa di protezione di ragazze tolte dal racket della prostituzione, ha chiesto a Lucia di accogliere Mirabela, per aiutarla a rifare i documenti nel paese natio. Infatti il passaporto le era stato tolto dai "protettori", adesso da lei denunciati, così è stata costretta a lasciare

ad Onesti: tutte le sere, abbiamo condiviso esperienze, emozioni, gioie, progetti, arrabbiature, incomprensioni, e questo ci ha portati a volerci più bene anche nelle differenze e nei tempi diversi delle persone. La lettura popolare della Bibbia è stata la nostra finestra di apertura del cuore verso la Parola. L'esperienza rumena, anche se troppo corta, è stata un'opportunità grande per poter condividere le esperienze del quotidiano delle persone e per poter accorgerci che niente è straordinario, tutto il mondo è normale, tutto il mondo è amore.

a cura di Marco Parrini

La fatica di leggere, la fatica di comprendere, la fatica di meditare e la fatica di cambiare atteggiamenti e comportamenti rappresentano il muro contro cui si infrangono le speranze di rendere più vivibile questo nostro mondo, a cominciare da noi cristiani e cattolici.

La comunicazione fra le persone – si dice – deve essere semplice: pochi concetti, facili e ripetuti ossessivamente. Così la pubblicità, così lo spettacolo (i testi delle canzoni, per esempio), così la politica... La conseguenza è che una realtà complessa, quale è quella che noi viviamo, non viene compresa, non viene nemmeno percepita, si preferisce restare alla superficie dei singoli problemi, piuttosto che approfondirli e scoprire come siano tutti intimamente connessi fra loro. In una parola si preferisce costruirsi una verità facile, e quindi falsa, piuttosto che fare la fatica di scoprire la Verità vera. Il fatto è che, per far fatica, bisogna amare. Carità e Verità vanno di pari passo.

L'Enciclica Caritas in Veritate non si può ridurre, non si può sintetizzare, se non a prezzo di farne una comunicazione facile, banale, e quindi inutile. Lo scopo di questo Dossier è di far nascere, almeno nei lettori della rivista, il desiderio di leggerla per intero, magari più volte, di meditarla, di cercare di comprenderla, magari facendosi aiutare. E' in vendita a 2 euro in tutte le librerie e la si può scaricare da internet sui siti di tutte le testate cattoliche, compresa la nostra. Se Benedetto XVI ha fatto la fatica di scriverla, non fosse altro che per gratitudine, è il caso che noi facciamo almeno la fatica di leggerla.



CARITAS IN VERITATE una grande enciclica

“La Carità nella verità, di cui Gesù s'è fatto testimone è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera”: inizia così l'ultima e tanto attesa enciclica sociale di Benedetto XVI.

Il “precetto” della partecipazione politica

Nell'Introduzione, il Papa ricorda che “la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa”. D'altro canto, perché sia correttamente intesa,

essa va coniugata con la verità. Scrive infatti: “Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”.

Dopo aver richiamato i due “criteri orientativi dell'azione morale” derivanti dal principio “carità nella verità”, ossia giustizia e bene comune, Benedetto XVI fa un'affermazione forte sull'obbligo morale di partecipare alla vita politica. Scrive infatti: “Ogni cristiano è chiamato a questa

carità nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella polis. È questa la via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente...”

Valore e attualità della Populorum Progressio

Il primo capitolo è un omaggio alla Populorum Progressio di Paolo VI, a 40 anni dalla sua pubblicazione.

Il concetto di vocazione sociale era già presente – dice l'attuale Pontefice – in quel documento, quando vi si sostiene che “lo sviluppo è vocazione” giacché “nasce da un appello trascendente”. Ed è davvero “integrale”, sottolinea, quando è “volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo”. **“La fede cristiana – soggiunge – si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere, ma solo su Cristo”.**

Di Papa Montini, Benedetto XVI loda anche il pensiero relativo ai “forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale” espresso nell'Enciclica Humanae Vitae.

Del resto, l'enorme importanza della Populorum Progressio e del suo Autore nel pensiero della Chiesa del dopo-concilio è testimoniata anche da Giovanni Paolo II che, nel ventesimo della sua pubblicazione, gli aveva reso un analogo tributo con la Sollicitudo Rei Socialis.

Perché questa Enciclica e questo Pontefice hanno avuto e hanno un peso così grande nella Dottrina Sociale, al punto che tutti i suoi successori non possono prescindere? Lo si comprende bene proprio da un'attenta lettura della Caritas in Veritate. Sulla scia, e in coerenza con lo spirito e con i documenti del Concilio (Gaudium et Spes in particolare), si ha un doppio salto di qualità rispetto all'insegnamento precedente, centrato sulla Rerum Novarum:

- la questione sociale diventa questione antropologica** (interconnessione tra etica della vita ed etica sociale);
- la visione è universalista (riguarda tutti i popoli della terra)** e non più occidentalista, come fatalmente poteva essere un pensiero del XIX secolo, ancorché altamente profetico.

L'uomo, un capitale da salvaguardare nella sua integrità

Lo sviluppo umano del nostro tempo è il tema del secondo capitolo, che inizia con un forte avviso di pericolo: **L'esclusivo obiettivo del profitto “senza il bene comune come fine ultimo rischia di distruggere ricchezza e creare povertà”.**

Ed enumera una serie di distorsioni dell'attuale modello di sviluppo:

- un'attività finanziaria “per lo più speculativa”, avulsa dall'economia reale;
- flussi migratori “spesso solo provocati” e poi mal gestiti;
- “sfruttamento sregolato delle risorse della terra”;
- “cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità”;
- corruzione presente in Paesi ricchi e poveri;
- grandi imprese transnazionali che non rispettano i diritti dei lavoratori;
- “aiuti internazionali sono spesso distolti dalla loro finalità, per irresponsabilità” dei donatori e dei fruitori;
- forme eccessive di protezione della conoscenza da parte dei Paesi ricchi, specialmente in campo sanitario.

A fronte di tali problemi interconnessi, il Papa invoca una nuova “sintesi umanistica”. La crisi – conclude – “ci obbliga a riprogettare il nostro cammino” e ricorda ai governanti che **“il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona nella sua integrità”.**

Sottolinea poi, ulteriormente, le più gravi conseguenze del sistema in atto: lo scandalo della fame, per il quale manca “un assetto di istituzioni economiche in grado” di fronteggiare l'emergenza, e il mancato rispetto della vita, a fronte del quale ammonisce



Paolo VI alla firma della Populorum Progressio

“Quando una società s’avvia verso la negazione e la soppressione della vita finisce per non trovare più motivazioni ed energie per adoperarsi a servizio del bene dell’uomo”.

Creare valore per la comunità, locale e globale

Il tema del terzo capitolo è **Fraternità, sviluppo economico e società civile**.

Il Papa inizia contestando la corrente “visione solo produttivistica e utilitaristica dell’esistenza”, che presuppone un’economia libera da influenze di carattere morale. Al contrario - afferma - lo sviluppo “se vuole essere autenticamente umano deve fare spazio al principio di gratuità”.

La logica mercantile va “finalizzata al bene comune di cui deve

Ai responsabili delle Imprese il Papa ricorda che la loro gestione “non può tener conto degli interessi dei soli proprietari, ma deve anche farsi carico” dei dipendenti, della comunità locale e di tutti i soggetti che con l’Impresa interagiscono. È il principio della Responsabilità Sociale d’Impresa che gli imprenditori e i manager più accorti e con visione di lungo periodo stanno già attuando, che diviene un principio della Dottrina Sociale: **la creazione della ricchezza e la sua equa distribuzione non vanno considerate separatamente, ma afferenti a un unico momento e a un’unica responsabilità**.

Il capitolo si conclude con una riflessione sulla globalizzazione: “Non dobbiamo esserne vittime, ma protagonisti - esorta - procedendo con



non possono essere considerati in maniera soggettiva ed avulsa dai doveri; governi e organismi internazionali debbono sempre riferirsi ad un quadro etico di “oggettività e indisponibilità”, o continueremo a legittimare la rivendicazione del superfluo in una parte del mondo, mentre considereremo normale la mancanza di cibo e di acqua in un’altra parte.

L’economia, per il suo corretto funzionamento, deve essere ancorata ad un’etica fondata sulla centralità della persona, la stessa che deve presiedere ai criteri con cui si decidono gli “interventi per lo sviluppo” della cooperazione internazionale. A questo proposito, il Papa denuncia con forza lo scandalo dei costosi organismi internazionali, formalmente creati per soccorrere i poveri, quando in tanti casi **“i poveri servono a mantenere in vita” le loro “dispendiose organizzazioni burocratiche”**.

Gli ultimi paragrafi del capitolo esprimono una mirabile e inedita sintesi fra i doveri verso la natura, la denuncia dello sfruttamento delle risorse nei Paesi poveri da parte dei



chi, l’invito a sviluppare energie rinnovabili, l’interdipendenza fra ecologia umana e ecologia ambientale: **“Il problema decisivo, conclude, “è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, la coscienza umana finisce per perdere il concetto di ecologia umana” e quello di ecologia ambientale.**

Governare la globalizzazione garantendo l’uguaglianza dei diritti

Nel quinto capitolo, Benedetto XVI affronta **la collaborazione della famiglia umana**, facendo del suo riconoscimento la condizione per lo sviluppo dei popoli. Qui la parola magica è sempre la stessa: **sussidiarietà**; un concetto fondante della Dottrina Sociale, fatto proprio dalla gran parte dei sistemi democratici, dopo i fallimenti del marxismo e del liberismo. La sussidiarietà, che offre un aiuto alla persona “attraverso l’autonomia dei corpi intermedi è l’antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista” ed è adatta ad umanizzare la globalizzazione.

Ad evitare che gli aiuti internazionali possano mantenere un popolo in uno stato di dipendenza, è opportuno che vengano erogati coinvolgendo i soggetti della società civile e non solo i governi.

Affronta poi il fenomeno “epocale” delle migrazioni. **Ogni migrante “è una persona umana” che “possiede diritti che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione”.** Il Papa

chiede che i lavoratori stranieri non siano considerati come una merce, invoca un lavoro decente per tutti e invita i sindacati, distinti dalla politica, a volgere lo sguardo verso i lavoratori dei Paesi dove i diritti sociali vengono violati.

E aggiunge: “Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività”.

Nell’ultimo paragrafo il Pontefice richiama “l’urgenza della riforma” dell’Onu e “dell’architettura economica e finanziaria internazionale”, scrivendo: **Urge “la presenza di una vera autorità politica mondiale” che si attenga “in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà”, un’autorità che goda di “potere effettivo” per governare la globalizzazione.**

Promuovere la crescita integrale delle persone e dei popoli

L’ultimo capitolo è dedicato al tema dello **sviluppo dei popoli e la tecnica**. Il Papa mette in guardia dalla “pretesa prometeica” secondo cui “l’umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei ‘prodigi’ della tecnologia”. La tecnica, è il suo monito, non può avere una “libertà assoluta”.

Connessi con lo sviluppo tecnologico sono i mezzi di comunicazione sociale chiamati a promuovere “la dignità della persona e dei popoli”. Circa il rapporto fra l’assolutismo della tecnica e la responsabilità morale, il Papa afferma che la bioetica ne costituisce il campo primario, ed

Dossier



aggiunge **“La ragione senza la fede è destinata a perdersi nell’illusione della propria onnipotenza”**. Viene quindi ribadito che “lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale” Infine, l’esortazione del Papa ad avere un “cuore nuovo” per “superare la visione materialistica degli avvenimenti umani”.

Nella Conclusione dell’Enciclica, il Papa sottolinea che **lo sviluppo “ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera” di “amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace”**. ♦



farsi carico anche e soprattutto la comunità politica”. Riparte dal concetto espresso da Giovanni Paolo II nella Centesimus Annus, sul sistema a tre soggetti, mercato, stato e società civile, che debbono puntare ad una “civiltà dell’economia”, attraverso “persone aperte al dono reciproco”.

Naturalmente il mercato in sé non è né buono né cattivo, è la coscienza morale degli uomini a connotarlo in positivo o in negativo: l’attuale crisi - dice il Papa - mostra che i “tradizionali principi dell’etica sociale (trasparenza, onestà e responsabilità) non possono venir trascurati”.

ragionevolezza, guidati dalla carità e dalla verità. Ed aggiunge **“C’è la possibilità di una grande redistribuzione della ricchezza”, ma la diffusione del benessere non va frenata “con progetti egoistici protezionistici”**.

Ecologia e sostenibilità: umana, sociale e ambientale

Il quarto capitolo, dedicato allo **sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente** contiene forse i toni più forti, nella forma e nella sostanza. Vi si afferma che **i diritti**

Chiamati per servire

Don Valentino Sguotti
Direttore del
Centro Missionario
Diocesano - Padova



LO SPECIFICO LAICALE AL SERVIZIO DELLA MISSIONE

Al recente Convegno di Loreto - di cui si è dato conto nella rubrica Primo Piano - una interessante relazione è stata tenuta dal Direttore dell'Ufficio Missionario della Diocesi di Padova.

Abbiamo preso alcuni Appunti che volentieri condividiamo con i lettori di questa rivista.

La condizione dei laici nella Chiesa: le domande dalle quali partire

1. Dopo l'entusiasmo, gli approfondimenti, le belle e significative esperienze del dopo Concilio Vaticano II°, oggi pesantezza, debolezza e inerzia sul tema del laicato: "Esiste ancora il laicato?"
2. Nella vita ecclesiale c'è una buona "teoria" sul laicato, ma una scarsa pratica effettiva: vocazione giocata troppo sulla dimensione pastorale e poco nella dimensione sociale (laici invisibili, poco rilevanza ecclesiale della quotidianità, afasia del laicato nelle grandi questioni...), presenza esecutiva con poco coinvolgimento corrispondente, scarsa possibilità per i laici di essere ascoltati e

di prendere la parola, pochi percorsi di spiritualità che diano valore alla vita quotidiana (testi ancora "monacali" o "clericali" e lontani dalla complessità della vita)

3. Urgenza di recuperare l'ecclesiologia della Chiesa locale e ministeriale (molteplicità di carismi). L'unica chiesa universale che si fa particolare in ogni luogo con la capacità di "incarnazione in ogni cultura" (primi secoli ogni chiesa locale con la sua sintesi teologica, con le sue tradizioni, con i suoi riti...). Non la universalità del McDonald (in ogni parte del mondo lo stesso panino e le stesse patatine!)
4. Tocca a "voi laici" rilanciare un volto nuovo di chiesa: quale immagine di Chiesa fate trasparire con le vostre iniziative?
5. Dal volto di Chiesa traspare il modello e la prassi di Missione (Saverio Xeres, Chiaro di Luna. Tempi e fasi della missione nella storia della Chiesa, Ancora, Milano 2008)
6. Disorientamento attuale per quanto la Missione: quale modello missionario "ad gentes" stiamo vivendo?

Doppio ritrovamento: ritrovare il mondo e ritrovare Gesù

A. Ritrovare il mondo come spazio del nostro vivere e della nostra esperienza di fede "apprezzare il mondo come dono e come responsabilità. Vivere nel mondo è un'espressione che fa venire in mente gli spazi aperti di una realtà da esplorare, persone diverse da incontrare, da conoscere, tante esperienze possibili. Dire "mondo" significa dire la vita, l'intensità, le bellezze, le fatiche, le speranze, i drammi della vita nostra e di tutti. Mondo come spazio senza confini in cui si vive l'universalità del nostro essere tutti fratelli, del nostro essere tutti figli dello stesso Padre e coinvolti nella stessa responsabilità, nella stessa avventura di far emergere la grandezza del mondo che Dio ci ha messo nelle mani." (Paola Bignardi, Imola, febbraio 2008)

"Alla chiesa è chiesto di stare nel mondo, nel pieno degli impegni e delle problematiche, con umiltà e intelligenza, senza pregiudizi né atteggiamenti ideologici, e senza logiche di inimicizia. Di certo, nell'opera della edificazione della polis che li accomuna agli altri uomini, i cristiani non hanno certezze o ricette: il Vangelo non fornisce formule magiche in base alle quali indicare una via che conduce infallibilmente alla realizzazione degli obiettivi di una polis.

L'obbedienza creativa al Vangelo abilita invece il cristiano a immergersi nella storia, nella compagnia degli uomini, portando sempre un messaggio profetico, un messaggio per l'uomo." (Enzo Bianchi, *Per un'etica diversa*, Einaudi, 2009)

B. Ritrovare Gesù Cristo: il fondamento della nostra "differenza cristiana"

Il Signore Gesù è questa pietra viva che può rendere stabile e forte la nostra esistenza. E' quello del Signore Gesù il mistero nel quale immergere la nostra vita, è la Sua Parola quella con cui alimentare il nostro pensiero e il nostro giudizio sulla realtà; è la sua Pasqua il mistero in cui radicare un modo di amare libero e capace di dedizione. In questo modo, con lo sguardo fisso sul Signore, stretti a Lui, possiamo imparare a guardare la vita come Lui e ricominciare ogni giorno il cammino, trovando in Lui il cuore della nostra esperienza di fede a cui riandare di continuo.

È in Lui e nel Suo mistero quell' essenziale che ci libera da tanti orpelli e ci permette di trovare la stabilità del cammino di fede, che è l'elemento di continuità della nostra vita pur nella molteplicità delle esperienze di ogni giorno e del caos di cui a volte sono fatte le nostre giornate. Lo stringersi a Gesù è la dimensione di una fede profonda che dà un'impronta alla vita; che comunica talvolta con la parola, talvolta con il senso di pacatezza e di pienezza con cui si sta di fronte alla propria esistenza. Comunica a tutti, anche alle persone che non credono e a quelle che credono diversamente che c'è una speranza possibile che per ciascuno passa attraverso il radicamento nella Pasqua del Signore."

(Paola Bignardi, Imola, febbraio 2008) ♦

Il decalogo del missionario comune

1. Il missionario comune fa proprio il grande ideale che ha unificato tutta la vita di Paolo: «Purché Cristo sia annunciato». Naturalmente le modalità di questo annuncio possono essere diverse, ma resta sempre la ragione che sollecita la propria testimonianza.
2. Il missionario comune annuncia un vangelo che aggrega. Ama la sua Chiesa e invita gli uomini a farne parte. Tuttavia non annuncia anzitutto la sua Chiesa, ma il Signore Gesù.
3. Il missionario comune porta un annuncio che salva. Sa che il bisogno più profondo dell'uomo è l'incontro con Dio, e sa che Gesù Cristo è la piena risposta a questo bisogno.
4. Il missionario comune si impegna per la liberazione di tutto l'uomo: dal peccato, dalla fame e dall'oppressione, e anche da quel troppo benessere, ingiusto e sciupone, che distrae da Dio e rende ciechi di fronte ai poveri.
5. Il missionario comune è un uomo serio, e vuole una salvezza vera, non finta. Perciò non si accontenta di curare i sintomi, ma scende alle cause. Non si accontenta di offrire quegli aiuti che lasciano i poveri in una perenne situazione di dipendenza, ma fa di tutto per renderli protagonisti.
6. Il missionario comune vive l'universalità evangelica, fatta insieme di stabilità e mobilità. Solidarizza senza risparmio con le situazioni in cui vive e con le persone che gli sono accanto. E nel contempo è insofferente verso ogni chiusura: dagli schemi culturali al linguaggio, dai problemi alle persone. Ha il gusto dell'incontro con il lontano e il diverso.
7. Il missionario comune si preoccupa di tutti. Se si trova in una casa, è attento a tutti i membri della famiglia. Così in parrocchia, nella scuola, nella fabbrica e in ogni altro ambiente. Il missionario comune suscita, sostiene, collabora a tutte le iniziative volte ad intrecciare relazioni con le altre chiese e con gli altri popoli.
8. Il missionario comune ricorda che Gesù è partito dagli ultimi mostrando che la prima universalità è la solidarietà con gli ultimi. In una società spesso indifferente, il missionario comune si accorge prontamente degli ultimi, spesso nascosti.
9. Poiché annuncia una verità che non è ovvia, ma critica, il missionario comune - che intimamente è uomo di pace - suscita reazioni e contrasti. E questo lo addolora, ma non lo ferma. Trova il coraggio dell'incomprensione e della solitudine nella comunione con il Padre (Gv 16,32) e nella solidarietà dei fratelli.
10. Il missionario comune è consapevole del dovere della coerenza, ma non ha l'angoscia della coerenza, perché non pone nella propria coerenza il diritto di annunciare, ma nella fedeltà del Signore che a questo lo chiama. Del resto, egli non parla mai di se stesso, ma solo di quanto Dio ha fatto per tutti. E così può parlare anche se peccatore.

(fonte: La Rivista del Clero Italiano 12/2008)

Chiesa e attualità

a cura della Redazione

BENEDETTO XVI Anno sacerdotale

Si è aperto venerdì 19 giugno, nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, con i Vespri presieduti dal Santo Padre Benedetto XVI nella Basilica di San Pietro, l'Anno Sacerdotale. Benedetto XVI l'ha indetto in occasione dei 150 anni della morte del Santo Curato d'Ars, che proclamerà patrono di tutti i sacerdoti del mondo.

Il tema scelto per l'Anno Sacerdotale è "Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote". Se l'apertura è avvenuta venerdì 19 giugno 2009, la chiusura si celebrerà esattamente un anno dopo, con un "Incontro Mondiale Sacerdotale" in Piazza San Pietro. Durante l'Anno Sacerdotale è prevista la pubblicazione di un "Direttorio per i Confessori e Direttori Spirituali" e di "una raccolta di testi del Sommo Pontefice sui temi essenziali della vita e della missione sacerdotale nell'epoca attuale". L'obiettivo di questo Anno è, secondo quanto ha affermato il Santo Padre nell'udienza ai membri della Congregazione per il Clero riuniti per la Plenaria lo scorso marzo, "far percepire sempre più l'importanza del ruolo e della missione del sacerdote nella Chiesa e nella società contemporanea".
Agenzia Fides

BENEDETTO XVI E OBAMA La stola donata

La stola color crema con i bordi rosso e oro, che per 18 anni in una chiesa di Filadelfia ha avvolto le spoglie di San John Nepomuceno Neumann, il primo vescovo statunitense elevato agli altari, è il dono offerto lo scorso 10 luglio dal presidente americano, Barack Obama, a Benedetto XVI, nel corso dell'udienza in Vaticano.

Il Papa aveva donato al presidente Usa una copia della "Caritas in veritate", una copia della "Dignitas personae" e un mosaico di piazza San Pietro. La preziosa stola è stata rimossa nel 2007 quando il corpo del santo vescovo di Filadelfia, nato in Boemia nel 1811 e morto nella diocesi americana nel 1860, è stato sistemato in una nuova teca. Beatificato il 13 ottobre 1963, Neumann venne canonizzato da Paolo VI il 19 giugno 1977.

Agenzia Sir

MEZZOGIORNO Risposte che crescono

In 14 anni di attività il Progetto Policoro della Cei ha promosso la nascita di oltre 400 esperienze lavorative, che danno lavoro a circa 3 mila giovani che hanno deciso di restare nella loro terra e di "mettersi in gioco" come imprenditori di se stessi. "Tracciare una strada possibile, ridare fiducia alle persone, proporre un modo diverso di vivere l'impegno civile, richiamare all'assunzione di responsabilità individuali e comunitarie": questo, spiega mons. Angelo Casile, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, il senso di un'avventura - frutto del "sogno" di don Mario Operti, all'epoca direttore dell'Ufficio Cei - cominciata subito dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo, il 14 dicembre del 1995, quando l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, il Servizio nazionale di pastorale giovanile e la Caritas italiana si incontrarono a Policoro (Mt) con i rappresentanti diocesani di Calabria, Basilicata e Puglia per riflettere sulla disoccupazione giovanile, nella sicura speranza che "il Paese non crescerà se non insieme", come

scrivono i vescovi nel documento "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese" (1981).
Agenzia Sir

ISLAM E CRISTIANESIMO Qualcosa di nuovo

Preservare la rete di rapporti che "è la grande ricchezza di Oasis"; "ridestare i cristiani dell'Occidente alla conoscenza degli islam"; continuare a "guardare a ciò che si sta giocando in Europa e negli Usa": sono alcuni degli impegni futuri della Fondazione internazionale Oasis, rilanciati il 23 giugno a Venezia dal cardinale patriarca Angelo Scola, a conclusione della riunione annuale del Comitato scientifico. "Conoscere gli islam soprattutto attraverso l'esperienza e la testimonianza delle nostre comunità cristiane che vivono nei Paesi a maggioranza musulmana" rimane prioritario, spiega il card. Scola, "ma questa chiave interpretativa va offerta a tutti".
Agenzia Sir

TRATTA Una vergogna nascosta

Incontro mondiale delle religiose contro lo sfruttamento di donne e minori. Il "superamento di ogni forma di sfruttamento" delle vittime della tratta di persone e un "coraggioso impegno in difesa dei diritti umani": è quanto ha chiesto Benedetto XVI in un telegramma, firmato dal segretario di Stato card. Tarcisio Bertone, inviato alle 50 partecipanti al convegno internazionale "Religiose in rete contro la tratta di persone", in corso dal 15 al 18 giugno a Roma. Il convegno è organizzato dall'Unione internazionale superiore generali (Uisg) e dall'Oim (Organizzazione internazionale migrazioni), che dal 2004 collaborano per contrastare

il fenomeno, coordinando 15 reti internazionali che comprendono 252 congregazioni femminili in 36 Paesi. In particolare l'Oim ha formato negli anni 500 suore in tutto il mondo. Il Papa ha rivolto un "beneaugurante saluto" ed espresso "vivo apprezzamento per la lodevole iniziativa", auspicando "rinnovata consapevolezza per l'inestimabile valore della vita" e "sempre più coraggioso impegno in difesa dei diritti umani e per il superamento di ogni forma di sfruttamento". L'inizio dell'impegno delle religiose risale al 2001, e fu assunto da 800 superiori generali. Obiettivo dei lavori è rendere maggiormente operativo il collegamento tra religiose nei Paesi di provenienza, di transito e di arrivo, per una più efficace azione di prevenzione, denuncia e contrasto.
Agenzia Sir

CARITAS IN VERITATE La via e la luce

Presentata ufficialmente l'Enciclica Sociale di Benedetto XVI. La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa e va compresa alla luce della verità rappresentata dall'annuncio cristiano: è questo il pensiero-guida presente nell'introduzione della nuova enciclica, sul quale papa Benedetto XVI ha scelto di costruire il titolo, "Caritas in Veritate". L'attuale enciclica si pone sulla scia della "Populorum Progressio" di Paolo VI, che viene definita "la Rerum Novarum dell'epoca contemporanea". La Chiesa, si dice ancora nell'introduzione, pur non avendo soluzioni tecniche per i problemi, intende sottolineare però che il vero progresso deve coniugare sviluppo tecnico e potenziale di amore, per vincere il male con il bene.
Agenzia Sir



Adozioni a distanza: Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni



Nel ringraziare coloro che hanno sentito nel loro cuore il desiderio di questo gesto tangibile di solidarietà verso i più deboli ricordiamo di indicare sempre nella causale del versamento il n° della scheda e la nazione dell'adottato.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Vita e attività del C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO)

Tel. +39 0574 442125 - Fax +39 0574 445594

E-mail: missioni@cam-onlus.it - Cod. Fiscale 92075630480

Banca Iban: IT81 G060 2021 5150 1557 0237 490

Posta: C/C n° 93269421

Questi i dati della nostra Associazione ONLUS, dei quali vi potete servire in occasione della dichiarazione annuale dei redditi, sia per donare il 5x1000, sia per ottenere la detrazione per offerte effettuate: in questo caso è sufficiente allegare la ricevuta di versamento sul C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

N.B. Chi desiderasse entrare a far parte, come socio, della nostra Associazione ONLUS, è pregato di contattare i responsabili del Centro Animazione Missionaria. La quota annuale di partecipazione è di € 100.

PROGETTI

Progetti in corso (Tanzania)

Scuola media superiore femminile e annessi ostelli

Scuola secondaria per la promozione della ragazza africana, a Kongwa. Per completare il progetto mancano solo i laboratori scientifici di cui sono iniziati i lavori.

Invaso di contenimento delle acque piovane

Progetto di irrigazione nella savana di Kongwa, dove gran parte della popolazione non riesce a coltivare e a far fronte alla fame, per mancanza di acqua. Questa specie di diga (barrage) risolverà non pochi problemi.

Asilo scuola materna

presso la nuova Missione di Pugu a Dar es Salaam.

Progetti urgenti da realizzare (Tanzania)

Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka. Sempre nella regione di Dodoma, Corsi di formazione e di educazione all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

Incontri per l'Animazione Missionaria

12-19 Settembre, Animazione Missionaria al seguito del Giro Ciclistico Internazionale Femminile della Toscana, organizzato in memoria di Michela Fanini.

26-27 Settembre, Torre del Lago Puccini località Bicchio: Animazione Missionaria.

11 Ottobre, Prato: Incontro di informazione e formazione alla missionarietà:

"Centro Missionario OFS: laici francescani, testimoni e strumenti per un mondo nuovo"

Relatore Vincenzo Picciano, Consigliere nazionale OFS, delegato per il Centro Missionario.

17 Ottobre, presso la propositura di San Casciano Val di Pesa: Consacrazione sacerdotale di Padre Marco Bernardi. Il C.A.M. a nome del candidato, invita i gruppi dei collaboratori laici a partecipare a questo momento di Grazia per la nostra fraternità provinciale.

18 Ottobre, "Giornata Missionaria Mondiale".

21-28 Ottobre, visita del P. Provinciale, e altri confratelli, alla Custodia Nigeriana, dove il 24 Ottobre si celebrerà il 25° della fondazione.

Presenze dei Missionari. Sono tornati per un periodo di riposo e cure mediche: P. Francesco Borri, P. Silverio Ghelli, Fr. Giorgio Picchi dal Tanzania. P. Eugenio Mattioli e P. Edoardo Saracini dal Vicariato Apostolico d'Arabia. È stato ospite nella nostra Fraternità di Montughi anche il Confratello Fr. Paul Hinder Vicario Apostolico di Arabia, successore di P. Bernardo Gremoli. A tutti questi cari confratelli e padri, il nostro fraterno Benvenuto e l'augurio di salutare riposo e felice ritorno in Missione.

A PUGU (Tanzania) **non mancano i bambini**



**Manca un luogo per farli crescere
in salute e in conoscenza:
AIUTACI A COSTRUIRE
LA SCUOLA MATERNA!**



In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di
Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione
al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.